

Arturo Scotto «Contro Hamas per la Palestina»

DATASTAMPA3374 DATASTAMPA3374



di CLAUDIO MARINCOLA

Sì alla Palestina, no ad Hamas: è la sintesi del pensiero di Arturo Scotto, deputato dem reduce dalla missione sulla Flotilla.



L'INTERVISTA

Il deputato dem che era sulla Flotilla

«Sì alla Palestina, no ad Hamas il 7 ottobre un atto orribile Albanese sbaglia, Segre parli»

di CLAUDIO MARINCOLA

Arturo Scotto, deputato del partito democratico, era a bordo della flotta. Arrestato e liberato, ha partecipato sabato scorso alla manifestazione pro Palestina che ha sfilato per le strade di Roma.

Onorevole Scotto, sui social rimbalza in queste ore un elenco agghiacciante: Hebron 1920, Haifa 1939 e 1947, Sabra e Shatila 1982, Jenin 2003, fino ai massacri di Gaza di oggi, che molti definiscono genocidio. C'è chi lo rilancia come a voler "contestualizzare", se non giustificare, la mattanza del 7 ottobre. Lei che giudizio dà di quella giornata? È stato un pogrom, una rappresaglia, un atto di guerra, o cosa?

«E' stato un atto orribile che non può essere giustificato in nessun caso. Insieme a Roberto Speranza sono stato al kibbutz di Kvar Aza nel dicembre del 2023 e poi abbiamo incontrato le famiglie degli ostaggi a Tel Aviv. Non lo dimenticherò mai».

Francesca Albanese, relatrice speciale Onu sui territori palestinesi occupati, parla del 7 ottobre come di un atto di "resistenza attiva". Lei condivide questa lettura? E ancora: dire a Liliana Se-

gre di tacere, come qualcuno ha fatto, non è un gesto di violenza morale prima ancora che politica?

«Non mi convince questa definizione: Arafat aveva abbandonato qualsiasi forma di terrorismo già negli anni 80. La resistenza la fanno tutti i giorni quei palestinesi che provano a difendere la propria casa e la propria identità senza ammazzare civili innocenti. La causa palestinese torna sempre indietro quando il terrore prende il posto della politica. Purtroppo la prospettiva politica palestinese era uscita ormai dall'agenda dei governi da anni, nel colpevole silenzio soprattutto dell'Europa. Che li ha abbandonati in maniera vigliacca. Dopodiché la domanda è: Israele dopo il 7 ottobre è più sicura o meno? Io credo di no. Il genocidio in corso rischia di alimentare una spirale di odio e di vendetta per generazioni. Detto questo, nessuno può dire a Liliana Segre di tacere, anche se non accetta di usare la parola "genocidio" su Gaza».

La prima Flotilla ha scosso le coscienze del mondo. Ora si parla di una "Flotilla 2", mentre l'attenzione mediatica scivola sull'ipotesi di un accordo di pace. Lei crede che un'azione del genere oggi serva a qualcosa o rischia solo di rimet-



tere la politica estera nelle mani dei simboli e dei cortei?

«La Flotilla ha contribuito a far saltare il tappo su Gaza. E' stata la leva per denunciare le brutali violazioni del diritto internazionale di cui Israele è responsabile da ben prima del 7 ottobre. Ha acceso un faro e le persone hanno deciso di mobilitarsi perché le immagini dalla striscia sono devastanti per qualsiasi essere umano. La politica estera non la fanno i cortei, ma i popoli possono muovere le diplomazie. E quando cresce l'indignazione popolare persino i più fedeli complici di Netanyahu qualche domanda se la sono dovuta fare. Da quelle piazze viene una richiesta potente di un ordine mondiale più equo dove i doppi standard vengono cancellati e la logica della forza viene sostituita dalla forza del diritto».

Il Pd non ha votato la mozione di maggioranza sul piano Trump-Netanyahu, nonostante il via libera arrivato persino dal Vaticano. Una scelta di coerenza o di calcolo politico? E lei, personalmente, quel piano lo avrebbe sostenuto o bocciato?

«Tutto quello che apre uno spiraglio per il cessate il fuoco, per aprire i corridoi umanitari e per rilasciare gli ostaggi rappresenta un passo in avanti. Ciò che non è accettabile è che i palestinesi siano in seconda fila. Non c'è alcuna possibilità di costruire una pace giusta senza il loro protagonismo. Se l'esito fosse un protettorato saremmo di nuovo punto e a capo».

Domanda diretta: Hamas è o non è un'organizzazione terroristica? E lei, in passato, ha mai avuto contatti o interlocuzioni di natura politica con suoi rappresentanti? Glielo chiedo senza giri di parole, perché la chiarezza — specie su questi temi — è un dovere.

«Hamas è un nemico della soluzione due popoli due Stati: da sempre. E' un movimento islamista che usa il terrorismo come strumento di potere e di sopraffazione. I miei rapporti politici e i miei riferimenti culturali sono con quella Palestina che ha sempre coltivato l'aspirazione ad uno stato laico e democratico. Questa è la parte dei palestinesi che è stata tradita, mentre con Hamas la destra di Netanyahu è andata a braccetto negli anni perché avevano obiettivi speculari. Lo dice la storia, non lo dico io».

Le piazze pro-Palestina sono state imponenti. Ma alle urne l'effetto è stato nullo. È un limite strutturale della protesta: grande eco, poca sostanza elettorale? E domenica si vota in Toscana. A proposito: consiglierebbe a Gianni di salire sul palco con la bandiera palestinese o è meglio lasciarla a casa?

«Quelle piazze sono per Gaza. E dunque pensare che si possano tradurre immediatamente in voti non solo è stupido, ma persino controproducente. Sono un pezzo di società spinta dall'indignazione anche verso un Governo che non ha mosso un dito per fermare questa carneficina. Alla politica tocca rispondere a quelle domande, non metterci il cappello sopra. Meloni si è accontentata di fare anticamera davanti allo studio ovale di Trump, mettendo in discussione una politica estera tradizionalmente proiettata nel mediterraneo. Non abbiamo riconosciuto lo Stato di Palestina, non abbiamo fatto l'embargo delle armi, non abbiamo sospeso i memorandum militari. Gianni non ha bisogno di sventolare una bandiera palestinese perché ha fatto gesti ben più forti. Ha sospeso come regione Toscana le relazioni con un governo genocida. Non mi pare poco».

Dopo la sconfitta nelle Marche e la batosta in Calabria, il "campo largo" scricchiola. C'è chi accusa la segreteria Schleim di subalternità a Conte e ai 5 Stelle. Lei, che viene da una storia di sinistra vera, cosa ha in comune con i grillini? E, soprattutto, non pensa che in questa santa alleanza contro il centrodestra il centro, quello riformista, laico, pragmatico, sia rimasto senza voce?

«Singolare che quando si vince in Umbria il campo largo è la soluzione, quando si perde in Calabria e nelle Marche il campo largo è morto. Domenica vinciamo in Toscana e dunque è risorto. Non ci sono alternative a una politica di alleanze con il M5S, Avs e tutti coloro che si sentono alternativi alla destra. Di fronte a questa deriva della destra serve il contributo di ogni forza politica e culturale, non si possono mettere veti anche nei confronti di forze moderate e riformiste. Tuttavia eviterei un dibattito astratto sul centrismo. Mi sembra pura politologia di fronte alla radicalità delle sfide che riguardano un paese attraversato da enormi ingiustizie sociali».

Arturo Scotto

DATASTAMPA3374

DATASTAMPA3374



Il monito

*«Campo largo?
Serve contributo
di tutte le forze»*